



‘Procurato allarme’: il Csm non si pronuncia

L'esposto era stato presentato da Cavargna dopo le denunce sul cantiere Tav

ANCHE il Consiglio superiore della magistratura ha preso in esame la vicenda dell'incriminazione per "procurato allarme" di Mario Cavargna, presidente di Pro Natura Piemonte, e del presidente di Legambiente Piemonte a seguito dell'esposto con cui loro stessi, poco meno di un anno fa, avevano segnalato alla procura il fatto che, a loro giudizio, i lavori in corso alla Maddalena di Chiomonte per lo scavo del tunnel geognostico sarebbero stati eseguiti senza che fossero state preventivamente collocate le reti paramassi previste dal progetto approvato dal Cipe. L'altra vicenda controversa, secondo gli ambientalisti No Tav, era l'incriminazione del tecnico del Comune di Chiomonte che aveva emesso l'ordinanza di rimozione delle recinzioni del cantiere esterne all'area Cipe per

le quali non era stata richiesta la necessaria autorizzazione, anche se poi il prefetto aveva ordinato il loro mantenimento per motivi di ordine pubblico.

Partendo da questi presupposti, il 12 luglio dello scorso anno la federazione nazionale di Pro Natura, attraverso il presidente Mauro Furlani e il consigliere nazionale Emilio Delmastro avevano appunto scritto al Csm una lettera in cui facevano notare «l'atteggiamento della procura della Repubblica presso il tribunale di Torino nei confronti di chi, all'interno delle vigenti leggi, fa sentire la sua voce discorde rispetto al progetto della linea ad alta velocità Torino-Lione». Furlani e Delmastro avevano inoltre evidenziato come fossero ben sei gli esposti già presentati da Pro Natura Piemonte e tutti caduti nel vuoto: la presunta illegittimità

delle recinzioni dell'area esterna al cantiere in assenza di regolarizzazione urbanistica; la presunta illegittimità dell'accesso al cantiere dalla galleria autostradale; il danneggiamento del patrimonio archeologico nazionale nell'area archeologica della Maddalena; l'esecuzione dei lavori in assenza di progetto esecutivo; l'omissione di controlli sulla presenza di amianto nei carotaggi profondi della collina morenica; e appunto, l'assenza delle reti paramassi.

L'8 aprile scorso è arrivata la risposta del Csm, che rimarca due aspetti: da un lato di non avere il potere di valutare i provvedimenti dei magistrati «che a loro volta sono soggetti, come qualunque altro cittadino nel caso violi la legge, al giudice ordinario civile e penale»; dall'altro di poter solo disporre il trasferimento d'ufficio

dei magistrati quando questi non possano svolgere nella sede occupata le proprie funzioni con piena indipendenza e imparzialità. Ciò premesso, nella lettera si afferma che «l'assemblea plenaria, sui propositi della prima commissione del Csm, ha esaminato con attenzione l'esposto rilevando che non ci sono provvedimenti di competenza del Consiglio da adottare». «Come ambientalisti ci riteniamo soddisfatti - commenta Cavargna - nessuno aveva chiesto quel genere di provvedimenti per cui il nostro caso è stato mandato in esame all'assemblea plenaria del Consiglio superiore della magistratura, ma il fatto che sia stato preso in "attenta" considerazione basta a rasserenarci sul fatto che esista una giustizia, anche dove oggi fatichiamo a vederla».

Marco Giavelli